

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

963

33

265

963

I FALSI GALANTUOMINI

MELODRAMMA GIOCO SO

RIDOTTO DALLA COMMEDIA DI SIMIL TITOLO

DA

MICHELANGELO PRUNETTI

ACCADEMICO QUIRINO

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.º TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1809.

16 Agosto



MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada di Santa Margherita, N. IIII 8.

I FALSI CALANTUOMINI

MEDODANNA GIOCOGO

ADOTTATO DALLA COMEDIA DI STELLA DITTO

77

MICHELANGELO PUNETTINI

ALLO SCENICO QUINQUE

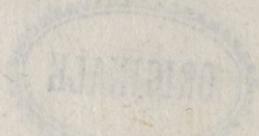
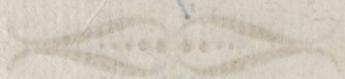
*Si nous n'avions point de défauts, nous
ne prendrions pas tant de plaisir à en
remarquer dans les autres.*

De la Rochef. Max. 31.

IL TEATRO ALLA SCALA

IN ATTENDENDO DELL'OPERA

16 Aprile



MILANO

Gli autori e i possessori di questa opera
consentono che essa sia usata in tutto il mondo.

PERSONAGGI.

CARLO Duca di Borgogna, viaggiatore incognito

Il Sig. Girolamo Marzocchi.

SAFFIRA, moglie di Danvelt

La Signora Maria Teresa de Sessi.

PRUDENZIA, figlia di

La Signora Margarita Servò.

MACROBIO, Speciale

Il Sig. Andrea Verni.

PETRONIO, Caffettiere

Il Sig. Michele Covara.

VESPINA, Cameriera di Saffira

La Signora Antonia Verni.

IL GOVERNATORE, amante non corrisposto di Saffira

Il Sig. Lazzaro Gambetti.

AVV.° MALAFEDE

Il Sig. Davide Banderali.

CORO di Popolo

di Bottegai

di Soldati con Comandante.

Varie Donzelle, Cuffiare e Modiste)

Guardie di Polizia.

Un Usciere con trombetta.

Un Tamburino.

Un Pifero.

) che non
parlano.

La Scena si finge in una piccola Città della Borgogna.

Supplimenti alle prime parti.

La Signora Teresa Ceserani.

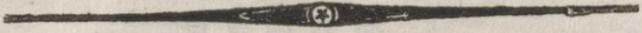
Il Sig. Gaetano Bianchi.

Il Sig. Antonio Coldani.

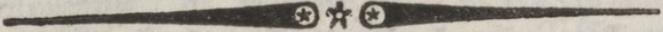
La Musica è del Sig. Maestro FRANCESCO GNECCO.

Le Scene tanto dell'Opera che del Ballo sono tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Sig. PAOLO LANBRIANI.

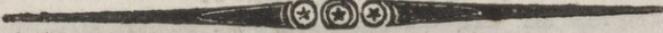
Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.



Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.



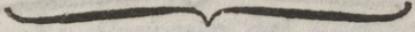
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.



Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.



Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.



Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli



Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. GIACOMO PREGLIASCO,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

<i>Da Uomo</i>	} }	<i>Da Donna</i>
Sig. Albino Rinaldo		Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti.

Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

7

A T T O I.

S C E N A I.

Piazza. Di prospetto Palazzo del Governatore. Adornano la medesima varie Botteghe di Mercanti, di Modiste ec., e fra le altre una Spezieria, ed incontro un Caffè con doppio aspetto.

All' alzarsi del Sipario si vede venire l'Avvocato Malafede con un fascio di scritture sotto il braccio; e ponendosi a sedere al Caffè si mette ad esaminarle cogli occhiali. Quindi sorte Vespina, e poi il Governatore. Mentre questi discorrono fra di loro si sente il suono d'una trombetta; e uscendo dal Palazzo un Uscere affigge un Manifesto, a cui si affollano tutte le varie persone che stanno al Caffè, unitamente ai Bottegai. All'ultimo si apre la Spezieria.

Avv. Mal. **L** Processo del Cassiere
È deciso, e terminato,
In galera, o carcerato
Fin che vive star dovrà.
Io difenderlo potrei,
Ma ci manca la pecunia,
E i Legali pari miei
Vogliono soldi . . .

Coro.

Novità! (*leggendo.*

Ves.

Non m'azzardo ... È di buon' ora ...

La Bottega è chiusa ancora ...

(*accenna la Spezieria.*

Non ostante ...

Coro.

Chi cercate!

Ves.

Miei signori, perdonate ...

Ma, per caso vi sarebbe

Qualchedun che mi direbbe

Chi fra voi sia l'Avvocato,

Nominato—Malafede ...

Coro.

Malafede; Eccolo là.

Avv. Mal. Chi m' appella?

Coro.

È una Donzella.

Ves.

Con permesso ... (*a Malafede.*

Avv. Mal.

Eccomi qua.

Ves.

La mia povera Padrona ...

Avv.

Chi! ...

Ves.

La sposa del Cassiere

Bramerebbe di sapere,

Il Processo come va.

Avv.

Sotto voce, piano piano.

Gioja mia, quest'è un arcano,

Che non vuol pubblicità.

(*Si sente il suono del tamburo, che annunzia la venuta del Governatore, che si vede sortire dal Palazzo, e a cui tutti alzandosi fanno un inchino.*)

Coro.

Signor Governatore,

Noi tutti v'inchiniamo ...

Gov.

Addio. Che nuove abbiamo?

Coro.

Il Duca qui s'aspetta,

Lo dice la gazzetta ...

P R I M O. 9

Gov. Il Duca? Eh, sono chiacchiere!
Il Duca non verrà.

(*Comparisce sulla porta del Palazzo un Uscere, che dopo il suono della trombetta, si vede affiggere un foglio.*)

Avv. Mal. Ma, cara, in questi affari
Ci vogliono danari ... (*a Vespina.*)

Coro. Oh! Oh!... (*leggendo il foglio con sorpresa.*)

Ves. Cos'è?

Gov. Leggete ... (*a Malaf. e a Ves.*)

Avv. Mal. »Dal Fisco giudicato, (*legge.*)

»È come reo trovato

»Il giovane Danvelte

»La morte subirà.

Ves. Signor, fate sospendere... (*affannata.*)

Gov. Ma cioè non è possibile ...

Avv. Il caso è disperato;
Pazienza ci vorrà.

Ves. a 3 { (Che caso inaspettato;
 } (Che nera crudeltà!)

Gov. { (Alfine vendicato
 } (L'oltraggio mio sarà.)

Avv. { (Fia tutto rimediato,
 } (Se argento troverà.)

Coro. { (Quell' uomo sfortunato
 } (In ver mi fa pietà.)

Ves. Per carità, Signore ...

Mal. Io vi ripeto,

Ves. Che il caso è disperato;

Non v'è che un sol riparo ...

E qual sarebbe mai?

Mal. Ci vuol danaro .
(parte.

Ves. Voi , Signore , potreste...
(al Gov. che passeggia.

Gov. Io sono un galantuomo .
Se il Cassiere ha rubato ,
È di dover , che venga condannato .
(parte.

Ves. Ah gente disumana , e senza core .
E adesso che far deggio ? ...
Povera mia Padrona
Se mai sorte di casa , non vorrei ...
(osservando il Manifesto.

Giacchè nessun mi vede ,
Vogl' io levar quel foglio ,
Che fu al muro attaccato .
(stacca il Manifesto.
Maledetto colui , che l' ha stampato .
(parte.

SCENA II.

*Petronio sortendo dal Caffè, e Macrobio
dalla Spezieria.*

Pet. Buon amico , ben levato .
Mac. Vi saluto , galantuomo .
Pet. Tardi assai vi siete alzato ;
Bella cosa è il riposar .
Mac. Veramente chi ha da fare
(si parte dalla sua Bottega e va
vicino a Petronio .

Qualche cosa di gran vaglia ;
 E chi deve mescolare
 Col caffè fagioli, e paglia,
 Deve alzarsi di buon'ora,
 E del tempo approfittar.

Pet. Oh, che lingua, oh che molino! ...

Mac. Quasi sempre l'indovino.

Pet. Ma frattanto gli ammalati...

Mac. Che si laguino, e che aspettino..

Pet. Ma chi ha male...

Mac. Se lo tenga.

Pet. Ma chi aspetta ...

Mac. Aspetto anch'io.

Pet. Ma il dovere ...

Mac. Eh! padron mio,
 Crepi pur, chi vuol crepar.

Pet. a 2 { (Oh, che testa originale.
 { Che carattere bestiale!
 { Già la colera mi viene;
 { Ma non devo, non conviene,
 { Non mi voglio cimentar.)

Mac. { (Se l'amico s'alterasse
 { Se l'amico s'arrabbiasse,
 { Non andrebbe tanto male,
 { Qualche cosa lo Speciale
 { Ci potrebbe guadagnar.)

Pet. Avete ben ragione di dormire;
 A forza di ricette
 Vi siete fatto ricco ...

Mac. Eh! nessun paga.
 A scrivere i cattivi debitori
 Più carta ho consumato, che ricette.

Pet. Ma bastano sei, o sette ...

Mac. Basta un ... Se mi seccate or ve la dico ...

Pet. Via , via , parliamo d'altro ...

Sapete la notizia ? ...

Mac. Qual notizia ?

Pet. Si dice per sicuro ,
Che venga il nostro Duca.

Mac. Male , male .

Pet. Perchè ? ...

Mac. Perchè le visite dei Grandi
Scopron sempre i rigiri ...

Pet. È ver , ma , voi ...

Mac. Io sono un Galantuomo ,
Ma pure amico mio ,
Intendami chi può ...

Pet. e Mac. a 2. Che mi intend' io.

(*si ritirano.*)

SCENA III.

*Il Duca di Borgogna con soprabito chiuso ,
e bacchettina in mano. Indi di nuovo
sortono Petronio e Macrobio , sulla
porta delle loro Botteghe.*

Duca. Voi reggete , oh sommi Dei ,
I miei voti , e i passi miei ,
Voi che tutti in sen vedete ,
Tutti i moti del mio cor .
Oh , che amabile contento ,
Che piacere all' alma io sento !
Un istante più felice ,
No , mai più non vidi ancor .

Ecco alfine io son con voi ,

Cari figli del mio amor.

(Qui alcuu non mi conosce; e in queste
spoglie

Potrò segretamente

I bisogni osservar più da vicino

Del timido e onorato cittadino .

(*si allontana passeggiando.*)

Pet. Un forastiere !

Mac. E chi sarà!

Pet. Al semblante

Mi par molto civile .

Mac. Sarà qualche fenomeno ambulante.

Duca. Signori , vi saluto .

Pet. Avete mai veduto

Questa nostra Città ?

Duca. Mai. L'aria , il sito

Mi piacciono ...

Mac. Ma sono gli abitanti

Una razza solenne di birbanti .

Duca. Voi mi fate una pessima pittura

Di questa vostra Patria . Qualcheduno

Galantuomo sarà ...

Mac. Io solamente ,

Duca. E voi che dite ?

Pet. Forse io dirò male;

Ma s' egli è galantuomo, io non son tale.

Duca. Chi è quel vecchio seduto ? ...

(*accenna uno al Caffè.*)

Mac. È un uom cortese.

Prende col pegno in mano

Un dodici per cento in ogni mese .

Duca. E quello cogli occhiali?...(*accenna Malaf.*)

Mac. Rispondetegli voi. (a *Petronio*,
(Questi è certo una spia.)

Pet. È un Avvocato,
Di nome Malafede. A lui affidato
È un Processo d'orrore.
Egli difende, e accusa a un tempo stesso
Un povero Cassiere....
Ma se voi vi degnate
D'entrar nel mio Caffè, minutamente
Il tutto vi dirò.

Duca. (Che sento mai!)

Andiamo. (*entra, e saluta Mac.*)

Mac. Servo suo. Eh! non si sbaglia;
Io già l'ho sempre detto,
E l'ho sentito dir da tanti, e tanti,
V'è sempre buona lega fra i birbanti.
(*entra in Spezieria.*)

S C E N A IV.

Saffira, indi *Avvocato*, che alla vista della
medesima si ritira nel Caffè.

In fine Macrobio.

Saff. **C**hi soccorre un'alma oppressa,
Dagli affanni, e dal dolore?
Ah, la pena del mio core
Solo amor può consolar.
Per me non splende un raggio
Di dolce amica speme;
E questo cor che geme
Pace non sa trovar.

Ehi, signor Avvocato ...

(*Lo chiama a venir fuori del Caffè.*
Appunto di voi in traccia ...

Mal. E che vi occorre?

Saff. Il misero Danvelt, il mio Consorte
A voi si raccomanda
Per quel processo ...

Mal. Io faccio quanto posso;
Ma ci vuole danaro, e a parlar corto
Danaro assai per dar la vita a un morto.
(*parte.*

Mac. Chi è morto? ... Si potria
(*esce correndo senza vedere Saffira.*
Tentar qualch' elisire
Della mia spezieria ...

Saff. Eh! ci vuol altro.

Mac. Oh! siete voi?... Vorrei,
Che qualche volta almeno
Vi venisse a memoria,
Che per mia gran mal' ora
Tra i debitori ho il vostro nome ancora.

Saff. Lo so; non dubitate
Si pagherà ...

Mac. Ma quando?
Allor che al galantuom, vostro marito,
Riuscirà di spogliar un'altra cassa;
E voi d'accordo pur ...

Saff. Non m'insultate.

Mac. Che insultare? Mia figlia dice bene.
Il Cassiere ha rubato,
E la moglie il danaro ha consumato.
Che vi pare? Ha ragione. Non dite niente?

Saff. Quella è una pazza, e voi un maldicente.

Mac. Ehi, Prudenzia, Prudenzia ...

SCENA V.

Prudenzia, e detti.

Pru. Chi mi chiama?
(dentro alle scene.)

Mac. È tuo padre. Fa presto; vieni ... Ehi ...

Pru. Eccomi.
(in scena.)

Mac. Senti bene, ragazza:

Quella signora ha detto che sei pazza.

Pru. A me pazza? A me un tal nome?

Qual baldanza, qual ardire?

Mi dovrete ben capire ...

(Non mi posso più frenar.)

Saff. Piano, adagio, tanta furia!

Moderatevi, ragazza;

Altrimenti siete pazza,

Mi farete replicar.

Mac. Fatti avanti, figlia mia,

Non lasciarti soverchiare;

(Se le vedo appiccicare,

Io mi sento consolar.)

Pru. So, chi siete ...

Saff. Ci ho piacere.

Pru. Non vi stimo ...

Saff. Non importa.

Pru. Son capace ...

Saff. Sto a vedere.

Pru. Se mi salta ...

Saff.

Poco male:

Qualche cosa lo speciale
Per conforto vi darà.

Mac.

Fatti avanti, cara figlia,
Non lasciarti soverchiar.

Pru.

Voi siete una arrogante,
Voi siete petulante ...

(Resister più non posso
Ho mille furie addosso,
Mi sento già crepar.)

Saff.

Se lei non si capacita,
Signora mia carissima,
Mi converrà ripetere,
Ch'è pazza da legar.

Mac.

(La lingua di mia figlia
È proprio una tenaglia;
Oh come mi somiglia!
Di più non si può dar.

*(parte Saffira.**Mac.*

Vien qua, ragazza mia, non t'adirare.

Pru.

Io non vi penso più; parliamo d'altro.
Il signor don Anselmo non mi piace,
E sposar più nol voglio...

Mac.

Perchè mai? ...

Pru.

Perchè ho veduto un certo forastiere,
Che parlava con voi ...

Mac.

Ebbene? ...

Pru.

Ebbene;

Mi piace quello.

Mac.

Adagio.

Quello è un avventuriere, un vagabondo;
Per te non è partito

Pru.

Non m'importa. Lo voglio per marito.

(entra in bottega.

Mac. Ma ferma, aspetta, senti.

(*le va appresso.*)

S C E N A IV.

*Il Duca, e Petronio sortendo dal Caffè.
Indi Vespina, e poi Macrobio.*

Duca. Oh ciel! Che intesi mai?.. ah! trema
iniquo,

Al fulmin che t'attende.

Pet. Queste son bagatelle!...

Ma vien la cameriera

Di quella sfortunata. (*al Duca.*)

Ves. Signor Macrobio, è questa una ricetta,
(*chiamandolo sulla porta della Spezieria.*)

Che il povero Danvelt, il mio padrone,
Dal carcere vi manda

Mac. E la pecunia?

Ves. Segnate, e pagherà.

Mac. Non fo più conto.

Duca. Via siate compiacente

Mac. Signor caritatevole,
Lei badi a fatti suoi. Andate, andate.

(*a Vespina.*)

Voi siete giovanetta

Capiterà ...

Duca. Pagatevi. (*gli dà una moneta.*)

Mac. Capitò, capitò (*entra in Spezieria.*)

Duca. Che lingua infame!

Pet. Eppure è un galantuomo.

Ves. Signor, vi rendo grazie.

Duca. Dunque il vostro padrone...

Ves. Ah, se sapeste!...

Egli è innocente, e soffre...

Duca. Tutto m'è noto. Forse...

(*torna Macrobio con una ampolla.*)

Mac. Ecco servita

La bella cameriera.

Dite al vostro padron, che si consoli,

Che i birbanti non crepano.

Ves. Se ciò non fosse, voi, signor garbato,
A quest'ora sareste già crepato.

(*parte coll' ampolla.*)

Mac. Insolente...

Duca. Signore, a quel che sembra,
Voi diffidate molto.

Mac. Se vedesti i miei libri,
Non direste così... Anzi, aspettate.

(*entra in Spezieria.*)

Duca. Dove va?

Pet. Mi figuro,

Che sarà andato a prendere

Qualche libro de' crediti.

E perchè farne?..

(*torna Mac. con una filza di ricette,
e un libro de' crediti.*)

Mac. Eccomi a soddisfarvi.

Duca. Risparmiatevi...

Mac. Eh! via, mi maraviglio;

Già me ne sono accorto,

Che vi piace sapere i fatti altrui.

Sedete, anzi sediamo;

(*i Giovani della Spezieria mettono fuori due*

E se sapete leggere, *sedie.*)

Vedrete, e accorderete,
 Che per uno Speciale
 La gente, che non paga, è un brutto male.

» Nel mille settecento

(legge il libro de' crediti.

» Agli otto di Febraro

» A Berto Pignattaro

» Per china, unguenti e pillole

» In tutto lire sedici.

Ma Berto è già crepato,

E il debito è restato:

Lasciamo i conti vecchj,

Veniamo un pò più in giù.

» A Giorgio Grattapanni

» Del quondam Gianfedele,

» Che tenne per quattr'anni

» Negozio di candele,

» Per cassia, per rabarbaro,

» E per cremor di tartaro,

» Per sali, e per decotto,

» Son lire cinquantotto.

Ma Giorgio in conclusione

Partito è per Lione;

Nè mi fu mai possibile

Saper di lui che fu.

» Ad una ciarlatana,

Che voi conoscerete, (al Duca.

» Per certi incomoducci,

Non so, se m'intendete,

» In olii, e decozioni,

» Divise in più porzioni,

» In pillole, siropi,

» Cordiali, e cose simili

» Son lire centotredici .
 Ma, appena fu guarita,
 L'amica se n'è ita;
 E buona notte a tutti,
 Non l'ho veduta più.
 Vedete questi *Recipe*? (*mostra la*
filza delle ricette.)

Ebben son tutti crediti.

» A Giulio Barbadura,
 » A Gaspare Freddura...
 Al diavol che li porti,
 Almen fossero morti!
 Ma vi protesto adesso,
 Se vien mio Padre istesso,
 Il Duca, e tutti quanti
 Han da pagare avanti;
 Se no: crepino, schiattino,
 Non me n'importa un zero;
 E il mondo tutto intero
 Si vada a far squartar.

(*parte.*)

SCENA VII.

Petronio, il Duca, indi Prudenzia.

Pet. **C**he ne dite, Signor?...
Duca. Vie più si scopre

Che quegli è un maldicente.

Ma mutiamo discorso.

Qual novità ci porta la gazzetta?

Pet. Dice assolutamente,

Che il Duca, mio Sovrano,
Da Digione è partito,
E qui presto sarà.

Duca. Lo credo anch' io.

Pru. Signor Petronio, datemi il caffè.

Pet. Subito.

Duca. (Chi è costei?)

(piano a Petronio.

Pet. (La figlia di Macrobio, lo Speziale.
È un vero originale. Sentirete.)

(entra al Caffè.

Pru. Serva sua.

(al Duca.

Duca. Vi saluto.

Pru. Voi non mi conoscete.

Duca. No, signora.

Pru. Io sono una ragazza,
Son figlia di mio padre,
E come voi vedete, non son brutta.
Mi vorrei maritare, e voi ...

Duca. Seguite.

Pru. Voi, Signor, mi piacete.

Duca. E come è questo,
S' io non vi vidi mai? ...

Pru. Io v' ho veduto.

Siete ben fatto; siete ben vestito;
Sembrate un galantuomo, e poi... In somma
Se volete, io vi sposo ...

Duca. Ma vostro padre? ..

Pru. È buono, e tacerà.

Duca. E se mai non tacesse?

Pru. Basta, che siam d' accordo fra di noi
Io lascio tutti: e fuggo via con voi.
Che rispondete?

Pet. Ecco il caffè

SCENA VIII.

Saffira correndo affannata, poi *Macrobio*,
e detti.

Saff. **A**ssassino!)
(dentro la scena.)

Duca. Quai grida!

Pet. Ella è *Saffira*!

Prud. È la Moglie d'un ladro.

Saff. Scellerato!
(in scena.)

Giustizia, compassione

Duca. Cosa avvenne?

Pet. Parlate.

Saff. La Cameriera mia
Venne dallo Speziale ...

(esce *Macrobio*.)

Mac. Eccomi .

Duca. Ebbene ?

Saff. La ricetta ... il liquor ...

Duca. Che fu ? ...

Mac. Che è stato ?

Saff. L'infelice mio sposo è avvelenato .

Duca. (Quale orrore!)

Pet. (Ciel, che sento!)

Mac. Prud. (Gelo! Temo!

Duca. (Mi confondo!)

Saff. Ah, mio sposo! ..

- Mac.Pru.Duc.* } (Qual momento
Pet. a 4. } D'incertezza e di terror!)
Saff. Deh! vi mova il mio dolore...
Duca. (Più frenar non so il furore ...)
Mac.Pru. } (Io mi sento un batticore,
Pet. a 3. } Che non ho provato ancor.
Saff. Ah! crudele, al mio consorte (*a Mac.*
 Col veleno hai dato morte ...
Duca. Ah! paventa, sciagurato, (*al med.*
 Già il castigo è preparato ,
 Che ti deve fulminar.
Mac. Lei non ci entra ...
Duca. Taci, indegno ...
Mac. Ma lasciatemi parlar.
Pet. Caro amico, fate presto ,
 Questo fallo rimediate ,
 Qualche cosa ritrovate ,
 Che lo possa risanar.
Pru. Eh , non fate tanto chiasso !
 Non ci trovo poi gran male ;
 Qualche volta lo speciale
 Può benissimo sbagliar.
Saff.Duca.Pet. a 3. In galera lo speciale...
Mac. Maledetti quanti siete ...
Pru. Ma finitela , tacete ,
 Via , lasciatelo parlar .
Duca. Voi sarete processato... (*a Mac.*
Saff. Voi sarete condannato ...
Pru. Ma , Signori , non gridate ...
Pet. Fate presto , rimediate ...
Mac. Maledetta la ricetta ,
 Maledetta la mia testa ,
 Maledetta la tempesta ,

Che mi porta a delirar.

(*Tutti partono.*)

SCENA IX.

Camera d'udienza nel Palazzo del Governo. Il Governatore, e l'Avv. Malafede, indi Saffira, e Macrobio. Coro di varie persone con Memoriali.

Gov. **B**ravissimo davvero.
Voi siete un galantuomo.

Mal. Ho messo sottosopra
Il codice, ed il testo.
Danvelt è reo convinto, e manifesto.

Gov. Son contento. Osservate
Che vogliono costoro.
(*Malafede va a prendere le suppliche.*)

Mal. Adagio. Ad uno ad uno.
Bestie, non tanta folla.

Gov. Che popol sciagurato! ...

Saff. Ah! Signore, Danvelt è avvelenato.

Gov. (*Volesse il Ciel!*) da chi? ..

Suff. Dallo Speciale.

Mac. Io sono un galantuomo.
Un equivoco fu senza malizia.

Saff. Io vi chiedo giustizia ..

Gov. Le leggi parlan chiaro in un tal fatto:
Quando manca malizia, manca l'atto.

Mal. Ottima conclusione!

Saff. Ah! disumani ...

(*Giusto Ciel che farò? ..*)

Mac.

Via, ricorrete

Al vostro Protettore.

Gov.

Chi è costui ?

*Mac.*Un certo forastiere ,
Che pagò la ricetta ...*Gov.*

Un forastiere !

*Mac.*Sì , un Cavaliere errante ,
Per questa signorina spasimante.*Saff.*

Mentitor , non è vero ...

Mac.

Anzi verissimo .

Saff.

Ah ! se qui avessi un ferro ...

Mac.

Ma il ferro qui non c'è .

Saff.

Quante in un punto

S' affollano al mio cor pene mortali ! ..

Vacilla il piè ! .. La mente si confonde ...

Ah ! voi , Numi tiranni ,

Date fine una volta a tanti affanni .

Ah , che mi sento l'anima

Da mille furie oppressa !

Non trovo più me stessa ,

Comincio a vacillar .

Numi , pietosi Numi ,

Come soffrir potete

In lui sì rei costumi ,

E in me sì rio penar .

Coro.

Il Cielo è giusto ...

Saff.

È vero ;

Ma tra gli affanni , oh Dio ,

Senza lo sposo mio

Chi viver mai potrà ?

Coro.

(Dell' aspro suo tormento

Sento nel sen pietà .)

(*Saffira parte , e appresso lei il Coro.*

SCENA X.

Governatore, Avv., e Macrobio.

Gov. **V**oglio saper senz' altro
Chi è questo forastiere.

Mac. Io se non sbaglio;
Credo certo, che sia
O ciarlatano, o spia.

Gov. Tanto mi basta.
So ben che devo fare.
Tra pochi istanti lo farò arrestare.

Mac. Bravo.

Gov. Nel mio Governo
Non voglio questa gente..

Mac. Vado a dirlo a mia figlia immantinente.
(partono.)

SCENA XI.

Atrio del Palazzo, adorno di colonne. Si vede di prospetto un' inferriata, da cui si danno le lettere della posta, ed a suo tempo giungono diverse persone per prenderle.

*Il Duca, e poi Petronio, indi un Messo, che consegna un foglio a Petronio.
In fine Vespina, e Saffira.*

Duca. **P**ria che termini il dì, potrò senz'altro
Secondo il concertato,

Dar compimento al fin premeditato.

Pet. Eccomi di ritorno .

Sappiate, mio Signore,
Che il Cassier non è morto

Duca. Respiro .

Pet. Mi fu adesso assicurato,
Che un rimedio special l'abbia salvato.
(*al Messo ec.*

Eccomi. Cosa voi? son io ... scusate .
(*al Duca.*

Mi scrive un galantuomo,
Il Segretario del Governatore. (*legge fra se.*

Duca. Voi impallidite? Forse ...

Pet. Oh qual scoperta!

Duca. Cosa è che vi sorprende?...

Pet. Eccovi un'altra prova
Dei nostri galantuomini. Sentite
E di questo rigiro inorridite.

Petronio legge il foglio.

»Il mio padron m'indusse con arte, e con malizia

»Mostrare di danaro necessità fittizia.

»Danvelt, a cui ricorsi, al pianto mio s'afflisse;

»E mosso a compassione, aprì la cassa, e disse:

»Son miei fratelli i miseri, tenete, e riparate;

»A reintegrar la cassa sollecito voi siate.

»Quando il Padron poi seppe compito il con-
certato ,

»Il misero sorprese, per reo fu processato.

»A voi, pria di morire, volli svelar l'arcano,

»Perchè voi palesiate un fatto sì inumano.

Duc. Numi, che caso orribile,
Che eccesso d'empietà!

Pet. Un fatto sì terribile

Nessun lo crederà !

Duc. Oh Ciel! si gela il sangue,
Palpita, e freme il core!
Quel misero, che langue,
Quanto mi fa pietà.

Pet. Questi soa galantuomini...

Ves. (Via , Signorina , spirito...

(*piano a Saff.*

Eccolo là , parlategli...)

Pet. (Oh ! *Lupus est in fabula...*

(*piano al Duca.*

Guardate chi vien qua.)

Saff. D' una infelice oppressa,
Che cerca invan riposo;
D' un innocente sposo,
Numi , che mai sarà?

Duca. (Costei mi scuote l' anima;
Quell' empio orror mi fa !)

(*il Duca parte, e Pet. spinge appresso
Saff. e Vesp.*)

S C E N A XII.

*Si vede aprire l' inferriata della Posta, e le
persone corrono a prendere le lettere. Indi
ritornano il Duca, Saffira, Vespina e Pe-
tronio.*

Coro di Popolo.

Presto andiamo , ch' aperta è la Posta ;
E le lettere sono arrivate.

Uno del coro Don Ranocchio...

Altro. Merlino...

Altro.

Aragosta...

Altro. Trenta soldi?*Altro.*

Va bene...

Tutti.

Segnate,

Che dimani verremo a pagar.

*(Si mettono in disparte aprendo e leggendo le loro lettere.)**Saff.* E fia vero ...*Duca.*

Sì, il Duca vedrete;

E voi stessa con lui parlerete.

Saff. Vesp. Ah! s'affretti sì lieto momento*Pet. a 3.* Che contento ci deve arrear.

SCENA XIII.

*Prudenzia frettolosa, e detti.**Pru.* Signorino, presto, presto

Nascondetevi, fuggite ...

Anzi no... meco venite ...

Duca. Perchè mai? ..*Pru.*

Perchè v'è l'ordine

D'arrestarvi, e carcerarvi ...

Duca. Carcerarmi ...*(ridendo.)**Pru.*

Sì, Signore.

Saff. Pet. Ves. a 3. Cosa sento!*Duca.*

Io non pavento,

Anzi rido ...

Pru.

Tanto meglio.

Via, seguitemi all'istante;

Io già sono vostra amante;

Vi proteggerò, e tanto basta;

Deh , venite in casa mia;
Là nessun vi troverà.

Duca. Vi ringrazio : io resto qua.

Pru. Deh,venite...(obbligandolo ad andare.

SCENA XIV.

*Il Governatore coll'Avvocato Malafede,
e Guardie. Indi Macrobio , e detti.*

Gov. Fermi là.

Quel forastier s'arresti...

Avv. Si formi l'atto subito ...

Duca. Eccomi...(va in mezzo alle guardie.

Saff. Ves. Pet. } Oh come palpito .

Prud. a 4. }

Coro e tutti fuori } Colui chi mai sarà?
che il Duca. }

Mac. Con grazia... Permettete...

(facendosi largo viene in mezzo.

Che bella società!

Oh , oh , Signor ci siete!

(accorgendosi che il Duca è in arresto.

Lasciatemi osservare. (mette mano
a una lunetta, esaminando il Duca.

A quello che mi pare ,

Alla figura , al taglio

Siete di quei che girano ,

Facendo il ciarlatao ,

Oppur giuochi di mano ...

Vendendo impiastri e radiche.

Cerotti , e cose simili.

» Nobiltà riverita, (*monta su d'una sedia imitando i ciarlatani.*)

» Ecco la meraviglia

» Il balsamo eccellente...

» Chi vuol cavarsi un dente... (*ride.*)

Duca. Frenatevi.

Mac.

Ho capito.

Ma, qui, Signore incognito,

Siam tutti galantuomini,

E non è tanto facile

Poterci corbellar.

Pet.

Signor, per lui rispondo (*al Gover.*)

Con tutti i miei contanti...

Duca.

Signor Governatore,

Prima che il giorno termini,

Chi sono lei saprà.

Madama, a rivederci... (*a Saff.*)

Ragazza, perdonate... (*a Prud.*)

Mac.

Non tante cerimonie...

Tutti fuori del Duca.

(Io non lo so comprendere;

Mistero qui ci sta.

Tutti.

(È confusa l'alma mia,

Più non so dove mi sia;

La mia testa è tutta fuoco,

E già sento a poco a poco,

Che il mio povero cervello,

Come appunto un mongibello,

Già scoppiando se ne va.)

Fine dell' Atto Primo.

CESARE IN EGITTO

BALLO EROICO

TRAGICO-PANTOMIMO

inventato, e composto

dal SIG. GAETANO GIOJA.

CESALE IN ELLIO

ANNO ERICO

FRACIO-PAYTONIC

IOVETIC & COVETIC

57 St. Charles Circle

A L

PUBBLICO RISPETTABILE

GAETANO GIOJA.

Son già corsi parecchi anni, da che non ho avuto l'onore di presentare a questo rispettabile pubblico le mie produzioni. Non ho però cessato mai di desiderarlo, quantunque non riconosca in me forze proporzionate all'impegno, ch'è sempre grande, e pericoloso su queste scene. Ma la premura di ben servire a chi tanto stimo, ed ho ragion di stimare, tiene luogo in me di fantasia, e di talento; l'incoraggiamento poi mi verrà dall'indulgenza degli spettatori, altre volte sperimentata.

Sarò felice, se mi riuscirà di trattener senza noja chi nell'intervenire al Teatro ha il diritto di pretendere dai rispettivi Artisti il sollievo dovuto alle serie occupazioni della giornata.

A R G O M E N T O.

I Campi di *Farsaglia* decisero della sorte di *Pompéo*, che vinto, ed inseguito da *Cesare* si ricoverò presso *Toloméo Dionisio Re d'Egitto*, che dimentico degli antichi benefizj ordinò, che si recidesse al fugitivo la testa, e si recasse in dono a *Cesare*. Ciò che fu eseguito. Ma il vincitore, in vece di gioirne, se ne sdegnò e ne pianse.

Cleopatra, sorella di *Toloméo* si prevalse del momento opportuno per dimandar giustizia a *Cesare* contro il fratello, che in altri tempi mediante l'autorità dello stesso *Pompéo* erasi usurpata l'intera sovranità, la quale per testamento di *Toloméo Aulete*, lor padre comune, doveva esser divisa.

La scaltra donna giudicando, che la sua bellezza sarebbe stata molto più efficace, che

l'eloquenza de' suoi Ambasciatori, trovò la maniera di presentarsi ella stessa al vincitore; nè s'ingannò.

Tolomeo Dionisio per istigazione dei suoi ministri, e particolarmente d'Achilla, divenne traditore per la seconda volta. La vita di Cesare fu in pericolo: ma sottrattosi egli alle insidie de' congiurati seppe indi col valore impadronirsi di quel vasto regno, e ne fece un dono alla sua diletta Cleopatra.

Giunto a Roma volle, che si collocasse la statua di questa Regina nel Tempio di Venere a lato della medesima Dea. (1)

Su queste notizie storiche, prese da Plutarco, e da altri autorevoli scrittori, è fondato il presente Ballo.

L'azione si finge in Alessandria d'Egitto.

La Musica è di varj celebri Autori.

(1) Questo avvenimento ha suggerito al Compositore l'idea di far comparire Cleopatra innanzi a Cesare sotto le sembianze di Venere.

PERSONAGGI.

Romani.

CAJO GIULIO CESARE Dittatore.

Sig. Coralli.

Capitani delle Legioni, e Confidenti di Cesare.

PUBLIO.

Sig. Bigoggero Antonio.

DECIO

Sig. Bondoni Pietro.

CAVALIERI, LITTORI, GUERRIERI.

Suonatori di bellici strumenti.

Marinari.

Egiziani.

CLEOPATRA, Sorella di

Signora Coralli.

TOLOMEO DIONISIO, Re d' Egitto.

*Signora Abrami Gaetana.*APOLLODORO, fra Primarj del Regno, amico
di Cleopatra.*Sig. Venturi Francesco.*ACHILLA, Confidente di Tolomeo, ed aman-
te non corrisposto di Cleopatra.*Sig. Giuseppe Paracca.*

Confidenti di Tolomeo.

POTINO.

Sig. Cosentini Vincenzo.

TEODOTO.*Sig. Brugnoli Paolo.***SETTIMIO.***Sig. Carlo Paganetti.***TEMIRA, Confidente di Cleopatra***Signora Rossi Marianna.***MATRONE, Donzelle.****PRIMARJ del Regno.****Guardie, Guerrieri.**

A T T O P R I M O.

Atrio della Reggia, corrispondente al mare. Gruppi di statue, e distintamente quello di Pompéo nell'atto d'incoronare Toloméo Dionisio. Flotta di Cesare in qualche distanza.

Toloméo pensoso fra suoi Consiglieri. Potino gli presenta sotto un velo la testa di Pompéo, troncata da lui medesimo per farne dono a Cesare. Turbamento, ed incertezza di Toloméo, che domanda parere. Apollodoro è d'avviso, che si occulti il delitto; Potino, che si presenti il dono. Prevale il consiglio di quest'ultimo.

Si avvicina la flotta di Cesare: le navi approdano, sbarco d'alcune Legioni romane. Comparisce l'Eróe: ammirazione, ed ossequio universale: Egli riconosce, ed abbraccia Toloméo; ma si turba non veggendo Cleopatra.

Per distrarlo si accingono i fautori di Toloméo all'esecuzione del concertato progetto. Dà intanto il Dittatore di Roma a Publio, e a Decio degli ordini segreti. La vista del Capo di Pompéo produce sull'animo di Cesare un effetto contrario all'aspettazione de' scellerati. Potino per vanagloria gli mostra il pugnale tinto di sangue.

Ordina Cesare, che con lo stesso pugnale venga trucidato il Traditore, ed innalzata sia una magnifica tomba a Pompéo. Gli si offre spontaneamente Apollodoro per attendere alla pompa funebre: Cesare se ne compiace.

Non isfuggono frattanto all'avvedutezza di lui le torbide intenzioni de' Fautori di Toloméo, e ne impone l'arresto. Le donne pregano: gli Egiziani fremono: i Romani minacciano. Partenza di tutti.

Notte.

Comparisce in un battello Cleopatra sotto mentite spoglie, s'incontra in Apollodoro, che ritorna dalla celebrazione de' funerali, preceduto da parecchie guardie, che portano dentro un'urna le ceneri di Pompéo. Ricusa essa gli omaggi dell'amico Apollodoro, perchè teme, che le guardie la riconoscano; e gli manifesta la determinazione sua di domandare giustizia a Cesare contro Toloméo. Apollodoro assicurandola, che la circostanza è opportuna, congedate le guardie, le si offre per guida. Partono insieme.

ATTO SECONDO.

Gabinetto. Alcova chiusa. Alla destra porta d'ingresso; ed all'opposto altra porta, che conduce all'appartamento di Cesare. Varie lampade illuminano il soggiorno.

E esce Apollodoro dall'alcova con alcune donzelle, e dopo aver dato loro degli ordini segreti entra nell'appartamento di Cesare. Ritorna indi a poco conducendo Cesare e Publio.

Ignaro Cesare della sorpresa, che Apollodoro gli ha preparata, non sa indovinare il motivo di quella ilarità, che in lui ravvisa, sino al momento, che tirate le cortine dell'alcova, scorge Cleopatra in forma di Venere coricata sopra un soffà. Tre donzelle in sembianza di Grazie, diverse Ninfe, Amorini, Zeffiri, Baccanti vanno leggiadramente eseguendo le loro rispettive funzioni, dirette a sedurre l'Eroe, nel mentre che la Principessa, di cui egli è già divenuto amante, rioclama i dritti suoi, di regnare cioè col fratello. Cesare vi acconsente con trasporto, ed ella ordina, che si chiami colà Toloméo. Manifesta ella intanto al Dittatore la sua gratitudine, ed ha luogo un *pas-des-deux*, che termina con un quadro esprimente la loro vicendevoles corrispondenza amorosa.

Giunge Toloméo con Achilla. Sbigottimento d'entrambi all'aspetto di Cleopatra: gelosi trasporti d'Achilla disprezzati dalla Principessa; e simulazione del medesimo per vendicarsene a tempo opportuno. Ricusa Toloméo di riconciliarsi, e regnare insieme alla germana, sebbene cortesemente da Cesare invitato a ciò. Si frena poi, e dissimula per consiglio d'Achilla, che gli promette di vendicarlo, qualora gli conceda per un istante il suo regio manto, onde potersi liberamente introdurre negli appartamenti reali. Aderisce Toloméo ad Achilla, e fingendo riconciliazione domanda a Cesare la grazia, che Teodoto, Settimio e Potino siano tolti di prigione. Il Dittatore lo appaga, e comanda che si prepari magnifica festa per l'incoronazione de' due Sovrani.

Attesa la notte avanzata, Cesare congeda tutti. Manifesta ciascuno i proprj sentimenti nell'atto di ritirarsi. Dopo breve silenzio torna a comparire Achilla, coperto del manto reale di Toloméo, per condurre a termine il suo perfido disegno. Ma il soffermarsi soverchiamente a vagheggiare le bellezze di Cleopatra, che dorme; e la caduta d'una lampada urtata da lui medesimo nell'agitazione degli affetti, attraversano lo scellerato progetto.

Scosso anch'esso Cesare dallo strepito comparisce, si arresta sulla porta, e chiama le guardie. Achilla lo riconosce, ed è per ucciderlo. Avvedutasene Cleopatra lo impe-

disce. Fugge il Traditore, lasciando il manto nelle mani di lei.

Arrivo, e turbamento di Toloméo nel vedere che Cesare vive, e che il suo proprio manto è nelle mani della sorella. Interrogata essa da Cesare narra l' accaduto. Toloméo tace per non comprometter l' Amico. Creduto perciò egli stesso l' aggressore è condotto via fra le guardie Romane. Sentenza di Cesare, che Cleopatra regni sola. Ella n' esulta, come altresì i Romani, e le donzelle. Ciascuno si ritira.

A T T O T E R Z O.

Galleria preparata per l' incoronazione.

Trono in prospetto. Loggie, che guardano il Nilo.

Fra lo strepitoso suono de' bellici strumenti, fra i Grandi del Regno, e le donzelle giungono Cesare e Cleopatra. Publio presenta loro Teodoto, Settimio e Potino, che simulatamente rendono grazie dell' ottenuta libertà. Coronazione di Cleopatra, cerimonie, e giubilo universale. Potino inosservato parla cogli altri due meditando tradimento.

Achilla con grosso corpo d' armati piomba sopra i Romani, fra quali segnatamente è preso di mira Cesare, che si trova inerme. Altri Egiziani condotti da Potino combattono contro quei che sono accorsi in difesa del

Dittatore. Le donne si frammischiano, e pregano. Sovraggiunge Toloméo, ch'è stato liberato da Settimio, con altri seguaci. I Romani son costretti a fuggire. Spavento e desolazione delle donzelle.

Cesare dopo aver fatti prodigj di valore, sopraffatto dal numero de' nemici, non trova per la sua salvezza altro partito, che quello di gettarsi nel Nilo, lasciando in poter de' nemici lo scudo. Cleopatra tramortita fra le braccia delle sue donzelle vien condotta altrove. Termina l'atto nella massima confusione.

ATTO QUARTO.

Appartamenti Reali.

Desolazione di Cleopatra. Dichiarata ella a Toloméo l'abborrimento, che ha per lui. Ei non la cura. Esultanza d' Achilla, che recando lo scudo del Dittatore, assicura ch'egli è perito nel Nilo. Terribili effetti, che produce questa notizia sull'animo di Cleopatra. Affettuose espressioni fra Toloméo ed Achilla, che animato a dimandare una ricompensa de' servigj prestati, chiede la destra di Cleopatra. Quanto è pronta l'adesione di Toloméo, altrettanto energica è la ripulsa della Regina, imperturbabile eziandio all'assoluto comando, e alle minacce fraterne.

Giugne Potino coll'annunzio, che i Romani fanno prodigj di valore. Tutti si sgomentano; Cleopatra ne gioisce. L'arrivo di Teodoto, Settimio, e d'altri Egiziani con la notizia che Cesare vive e trionfa, in questa il giubilo, in quelli accresce lo spavento. Per cenno di Toloméo, onde celare a Cesare la germana, si apre una cataratta, e si lascia Achilla stesso alla custodia della Donna infelice, giacchè il fratello vuole opporsi personalmente alle forze nemiche; e parte qual furibondo, risoluto di vincere o morire.

Tentano le donzelle, ma inutilmente, d'impedire che Cleopatra sia strascinata in quell'abisso d'oscurità. Sovraggiunge non veduto Apollodoro; inorridisce, e parte subito per avvertirne Cesare.

*Oscurò , ed orrido luogo nell'interno della
Reggia , dove si scende per una scala a
chiocciola.*

Vani tentativi d'Achilla per ottenere da Cleopatra l'oblivione di Cesare, e la corrispondenza agli affetti suoi. Ad uno stilo, che quel barbaro impugna, ella offre il seno spontaneamente. In faccia a tanta intrepidezza trema esso, e vacilla. Minacciandole finalmente di voler lasciarla colà sepolta, risale la scala. Breve sbigottimento di Cleopatra, ri-

animata subito dalle strepitose percosse, che si ascoltano nel muro di prospetto.

Un gran fragor d' armi precede la fuga di Toloméo precipitosamente inseguito da Publio, da Decio e da altri Romani. Egli disperato si getta nella folla per morire pria d'esser vinto.

Ai replicati colpi delle macchine murali cade intieramente il muro di prospetto, e scopronsi gli edifizj della città.

Cesare e Apollodoro compariscono. Addita questi a Cesare il luogo, dove Cleopatra era nascosta. Trasporto degli Amanti al primo vedersi. Le truppe d' Egitto vengono totalmente disperse dai Vincitori. Le donzelle spaventate fuggono per ogni dove. Achilla nell' atto che tenta di uccider Cesare è atterrato da Publio. Gli Egiziani abbassano le armi. Potino, Teodoto e Settimio son condotti da Decio fra le catene. Apollodoro manifesta la sua consolazione agli Amanti. Le Guardie Romane in contrassegno di giubilo percuotono coll' armi gli scudi. Cesare fra le braccia dell' esultante Cleopatra si compiace del tripudio universale. Il popolo si arrampica su per le macchine murali, onde contemplare la sua Regina: e da tutte queste variate azioni ne risulta un quadro, che pone termine al Ballo.

ATTO II.

SCENA I.

Piazza come nell' Atto Primo .

*Coro di Popolo , misto a delle Donne , che
acclamano la prossima venuta del Duca .*

Indi Macrobio , e Petronio .

Il Duca a momenti
Sarà qui fra noi :
Le gioje , i contenti
C' innondino il cor.
Chi vide mai giorno
Più lieto di questo ?
Eccheggin d'intorno
Gli evviva d'amor.

Pet. Novità , novità , Signor Macrobio.
È giunto il Duca.

Mac. Il Duca! Ehi! state all'erta.
Nascondete i fagioli

Pet. All' erta voi ,
Che vendete il velen per medicina...

Mac. E siam da capo ... Ecco il Governatore.

(guardando verso il palazzo .

Pet. Osservate con chi ? ...

Mac.

Col forastiere!

E l'arresto? Ho capito.
Lupo non mangia lupo.

SCENA II.

Il Governatore, il Duca, e detti.

Gov. Voi siete in libertà, pensate adesso
(*al Duca.*

Di dirmi il vostro nome

Duca. Prima che il giorno termini, vi dissi,
E sarò di parola.

Gov. Ma frattanto sarete consegnato
Del Duca allo squadrone.

Duca. Benissimo.

Mac.

Benone.

Potrete divertir quei militari

Facendo da pagliaccio, (*la.*

Strappando qualche dente, oppur mascel-
Bravo. Me ne consolo. Oh quest'è bella!

(*parte.*

Pet. Che lingua!

Gov. M'intendeste. (*al Duca.*

Duca.

Ho inteso.

Gov.

Addio.

(*con ironia, e parte.*

Duca. Eccomi qua con voi, amico mio.

Parlatemi sincero.

Che pensate di me?...

Pet.

Quel vostro aspetto

S E C O N D O.

51

M' inspira del rispetto ; ed io vi credo
Un onest' uomo .

Duca. Voi non v' ingannate .
Ma vien quella infelice !
Lasciatemi con lei .

Pet. Ben volentieri ;
Anzi vi raccomando
D' assistirla , e prestarle il vostro ajuto .

Duca. Lo farò .

Pet. Mi ritiro , e vi saluto . (*parte.*)

S C E N A III.

Il Duca , e poi Saffira.

Duca. **V**enite ...

Saff. Ah ! chi mai vedo ?
Voi siete in libertà !

Duca. Sì .

Saff. Oh, quale gioja !

Il nostro Duca è giunto ;
E voi , Signor , mi prometteste ...

Duca. È vero ;
Ma per ora ... sappiate ...

Saff. Ah ! ch' ogn' indugio
È fatale al mio sposo .
Andiam ...

Duca. Ma dove mai ?

Saff. Dal Duca ...

Duca. Il Duca ...

(Quasi mi son svelato!)

Saff. (Io nol intendo.

Egli ... forse ...) Ah! Signor ...

Duca. Frenate i moti

Dell' agitato cor . La mia parola

Fedele manterrò .

Saff. Ma il Duca ? ...

Duca. Lo vedrete ...

Saff. E quando ?

Duca. Presto.

Saff. (Dove mi sia non so!)

Duca. (Che giorno è questo!)

Saff. Frenarmi degg'io :

Lo vedo , lo so .

Duca. Soffrite , ch' anch' io

Per voi soffrirò .

Saff. Un dolce tremore

Mi sento nel core ...

Duca. Sperate , tacete ...

Saff. Tacere perchè ?

Duca. Perchè i vostri palpiti

Nel core mi destano

Un moto sensibile ,

Un fremito orrendo .

Saff. Conosco , comprendo ;

Ma i moti , ma i palpiti

Calmare non so .

Voi dunque ...

Duca. Sperate .

Saff. Ma il Duca ? ...

Duca. Tacete .

Ah , sì , lo vedrete ...

Saff. Lo spero , lo credo .

Duca. Lasciatemi . . .

a 2 } Addio
 { Mi sento un tremore,
 { Mi palpita il core,
 { Più pace non ho. (partono.

SCENA IV.

Si vede sfilare la truppa del Duca, che a tamburo battente traversa la Piazza.

Macrobio, e Petronio, parlandosi dalle loro Botteghe.

Pet. Vedeste quanta truppa?

Mac. Ho visto, ho visto.

Ma il mio piacer sarebbe,
 Se alla metà di loro
 Venisse la terzana.

Pet. Eh! lo capisco;

Ma per combinazione
 Sono tutti in salute...

Mac. Questo è il male.

Con lor mangia di magro lo speciale.
 Sentite, ho da parlarvi
 D'un certo affare molto interessante.

Pet. Ora non posso.

Mac. Ebben v'aspetto a casa.

Pet. Verrò.

Mac. Ma non mancate. (parte *Pet.*

Il core mi consiglia
 Di proporgli per moglie la mia figlia.
 (parte.

SCENA V.

Gabinetto di Macrobio, con emblemi allusivi ad uno Speciale.

Prudenzia, indi Macrobio.

Pru. **T**utti lodan la mia mano,
 La mia bocca, ed il mio piè.
 Donne mie, voi dite invano,
 Che bellezza in me non v'è.
 Voi lo dite - inviperite
 Dall' invidia, già si sa.
 Io frattanto - mi do il vanto,
 Ch' ho gli amanti in quantità.

Mac. Allegramente, o figlia ...

Pru. Cosa è stato?

Mac. Il Duca è già arrivato.

Pru. Non me n' importa un fico.

Mac. Ma vedi ben, che il Duca ...

Pru. O venga, o vada, o stia,
 Salutatelo pur da parte mia.

Mac. Non se ne parli più.

Devo farti un progetto ...

Pru. Di che cosa?

Mac. D' un marito

Pru. E sarebbe?

Mac. E sarebbe un marito come gli altri.

Pru. Come gli altri non basta.

Ha da essere a mio modo,

Deve far quel ch'io voglio. In conclusione
Patti avanti ...

Mac. Ma quali sono i patti?

Prud. Or ve li spiegherò.

Mac. Ed io con attenzion gli ascolterò.

Prud. Or sentite chiaramente
Ciò che voglio dal marito,
Senza punto contrastar.

Mac. Parla pure francamente,
Ch'io sto zitto ad ascoltar.

Prud. Al passeggio, in carrozzino,
Al teatro, ed al festino,
Quattro o cinque cicisbei
Mi dovranno accompagnar.

Mac. Sieno quattro, o sieno sei,
Questa è moda, e si ha da far.

Prud. Voglio stare in allegria,
Voglio far delle gran spese;
E con buona compagnia
Voglio stare fuori un mese ...

Mac. E il marito? ..

Prud. Zitto, zitto,
Le mie spese ha da pagar.

Mac. Cara figlia, in quest' affare
Io ci vedo dell' imbroglio ...

Prud. Quando è questo, non lo voglio,
Non mi state più a seccar.

Mac. Via, sta zitta, non gridare.

a 2 { Molto faccio, molto dico,
Ma prevedo dell' intrico,
Non va bene a terminar.

(partono.)

SCENA VI.

Petronio, indi Macrobio, e poi Prudenzia.

Pet. **M**i disse lo Speziale,
Che mi volea parlare;
Ma qui non vedo alcuno!
Proviamoci a chiamar... Signor Macrobio..

Mac. Vengo, vengo. Prudenzia. (*di dentro*) Perdonatemi.

Pet. Son qua. Cosa volete?

Mac. Ditemi schiettamente,
Vi piacerebbe, diventar mio genero?

Pet. Come sarebbe a dire?... (*Pru. in disparte.*)

Mac. Sposando la mia figlia.

Pet. Io sposar vostra figlia!...

(*Pru. s' avvanza.*)

Pru. E che, Signore,

Non sono forse degna
D' aver la vostra mano?

Pet. Io non ho detto questo.

Pru. Io piuttosto direi, che non vi voglio.

Pet. Ho capito. (*in atto di partire.*)

Mac. Aspettate... rispondetemi...

Pet. Io vi risponderai;
Ma essendoci costei....

Pru. Appunto io vo' sentire
Ciò che sapete dire.

Mac. Ma taci.

Pet. No, lasciatela parlare.
Al galante progetto che mi fate

Risponderò sincero,
Che per me il matrimonio è un gran
mistero.

Colui che si fa sposo
Va incontro a certi imbrogli,
Che levano il riposo,
E fanno sospirar.

Il matrimonio, dicesi,
La vista all' uom rischiara,
Facciam di questa massima
La spiegazion più chiara.

Per una bella giovane,
Se avvien, ch'un uom s'accenda,
Cieco diventa subito,
Gli mette Amor la benda;
E non può più distinguere
Difetti, o qualità.

Ma appena maritato
La vista si rischiara,
E allora vede chiara
La sua bestialità.

In conclusione, amico,
La vostra figlia è bella;
Ma francamente io dico,
Che lei per me non fa.
Ed eccovi il perchè.

Perchè nel matrimonio
Nascono certi imbrogli...
Ma voi che mi capite,
Lo dite - voi per me. (parte.

Mac. Hai sentito?

Pru. Ho sentito.

Mac. Che ti pare?

Pr. Si vada mille volte a far squartare .

(*partono.*)

SCENA VII.

Accampamento Militare sotto le mura della Città in deliziosa pianura . Di prospetto si vede un gran padiglione chiuso , che a suo tempo si apre . Una sentinella al padiglione .

Saffira con Vespina . Indi Macrobio , Prudenzia , e poi Petronio .

Saff. È questo il loco, ove l'amico incognito
Aspettarmi promise. Ah! giusti Dei,
È dunque incerta ancora
La mia felicità?... Forse il mio sposo ...
Oh Ciel! dove son io?..
Ah! Quando fine avrà l'affanno mio.
Deh , ristora , amica speme ,
L'aspro duolo d'una sposa ...
Ah! tu solo , Eco pietosa ,
Tu rispondi , al mio penar .
L'amico , di , verrà? ...

(*Eco risponde*
Verrà .

E il mio cor sarà contento? ...

(*Eco risponde*
Contento .

Ah! di giubilo mi sento
Tutta l'alma consolar .

- Saff.* Credevo qui trovare il forastiere.
Ves. Lo credevo ancor io: ma non temete
 Verrà sicuramente.
 Ecco il signor Petronio.
Pet. Vi saluto, madama.
Mac. Osserva, osserva (*a Pru.*
 La bella combattuta:
 È venuta per tempo.
 Vorrà dare un addio
 Al suo novello amante.
Pru. Dentro quel Padiglione
 Ci sarà forse il Duca?
Mac. Certamente.
 Sono proprio curioso di sapere
 Cos'è venuta a fare.
Pru. Andiamolo a lei stessa a dimandare.
Pru. Mac. a 2 Dite un poco, Signorina,
 (*a Saff. e Vesp.*
 Aspettate il forastiere?
Saff. Ves. a 2. Noi siam solite a tacere,
 E facciam quel che ci par.
Pet. La risposta è concludente;
 Via, cercate, dimandate...
 (*a Prud. e Mac.*
Pru. Mac. a 2. Le persone ineducate
 Non vogliamo interrogar.
 (*al suono del tamburo, la truppa si met-*
terà in ordine. Il Comandante sfodera
la spada, e fa portare le armi ai sol-
dati. Comincia la marcia, ed alla vista
del Duca la truppa presenterà le armi,
il Comandante abbasserà la spada, e
la banda cesserà di suonare.

Mac.

Sorte il Duca!

Prud.

Sarà bello.

Saff.

Ah, mio cor non palpar!

SCENA VIII.

Si apre il padiglione, e comparisce il Duca in sortù come prima; ma se lo leva in un momento, e resta in ricca uniforme con i suoi Ordini. Alla vista del Duca, Saffira, Vespina e Petronio si getteranno a suoi piedi, ed Egli farà cenno di alzarsi. Prudenzia e Macrobio restano in attitudine di estrema sorpresa.

Duca. **E**ccomi.

Gli altri a 5.

Ah!..

Prud.

Quel forastiere!..

Mac.

Quello il Duca!..

Saff.

Qual piacere!

Mac.

Or sto fresco in verità.

*Duca.*Torni la dolce calma (a *Saffira*,

A consolar quel core;

Saff. Pet.

(Sento, che lieta l'alma

Ves. a 3.

(Comincia a respirar.

Pru.

(Sono confusa, e attonita;

Non oso di parlar.

Mac.

(Ho perso l'alfabèto,

Non posso articular.)

Duca.

Ma cos'è? Siete incantati?

Siete muti diventati?

*Prud.*Io, Maestà, non so che dire... (al *Duca*,

Mac. (Se mi riesce di fuggire...)
(in atto di partire.)

Duca. Arrestatevi.

Mac. Eh! Son qua.

Saff. Il mio ben?... (al *Duca.*)

Duca. Non temete.

Pet. Ves. a 2. State allegra, lo vedrete.

Mac. Io vi prego, perdonare,
Se vi ho detto ciarlatano;
Ve lo dissi per scherzare,
Ma non già per verità.

Duca. Non più pene, non più affanni.
Consolate il vostro affetto. (a *Saff.*)

Saff. Pet. (Sento un giubilo nel petto,

Ves. a 3. (Che brillare il cor mi fa.

Mac. Pru. (Se lo guardo; quell'aspetto
a 2. (Palpitare il cor mi fa.) (partono.)

SCENA IX.

Camera d' Udienza.

*Il Governatore, Avv. Malafede, indi
Vespina.*

Gov. Qual fiera agitazione!

Mal. Il nostro *Duca*

A momenti verrà.

Gov. Poco mi piace

Questa visita sua.

Mal. Di che temete?

Quel vostro segretario,

Che svelare potea tutto l'arcano ,
Non vive più . Il Cassiere

Gov. Egli per mio comando
Avrà morte fra poco .

Mal. Tanto meglio .
Bisogna ora impedire , che Saffira
Vada a piedi del Duca .

Gov. E come si può fare ?

Mal. Secretamente fatela arrestare .

Gov. Subito ...

Ves. Ah ! mio Signore ,
Che novità , che caso ! Il forastiere...

Mal. Che c'entra il forastiere ?

Ves. È quegli il Duca .

Gov. Il Duca !

Ves. Appunto è quello ,
Cui deste voi lo sfratto .

Mal. (Oh poveretto me !)

Gov. (Che cosa ho fatto !)
Dov'è la tua Padrona ?

Ves. Ella è col Duca .

Gov. Oh Ciel ! che far poss'io ?

Ves. Al povero Padrone
Sciogliere i ceppi , ecco il consiglio mio .

Cosa fate ? .. Nol credete ?

Lo vedrete , lo vedrete .

Io non dico mai bugia ;

Fate poi quel che vi par .

Tutti stanno in allegria ;

Sottosopra e la città .

(Che gioja ! che festa !

Che dolce contento !

Il core mi sento
 Nel seno brillar .) (*partono.*

SCENA X.

Interno del Castello Ducale, adorno di colonne ec.

Petronio, e poi Macrobio; indi Saffira. Intanto si vede affollarsi il Popolo per vedere il Duca, il quale viene preceduto dal Comandante e Guardie.

Pet. Qui fra poco, venir dovrebbe il Duca.
 Oh, oh voi pure?...
 (*vedendo venir Macrobio.*

Mac. Anch' io .

Pet. E avete core?

Nè temete del Duca?

Mac. Un galantuom par mio non ha timore.

Pet. Amico quel velen ...

Mac. Chi ferra, inchioda.

Possiam tutti fallare ...

Pet. Un simil fallo

Meriteria un castigo

Mac. Oh! molto bene...

(*sopraggiange Saff.*

Saff. Il Duca a questa volta ecco che viene.

Coro di popolo. Vieni, Signor, del misero

(*andando incontro al Duca.*

A rasciugare i pianti;

I galantuom birbanti

Vieni a punir, Signor....

Duca. Sì, non temete. Appunto

Sotto mentite spoglie

Qui venni per punir l'altrui baldanza.

(*guardando Macrobio con fierezza.*

Ma qual di tua costanza

(*a Saffira con dolcezza.*

Nel conjugale affetto

Degno premio darò?... Della tua sorte

Il miserando aspetto

Alfin si cangerà..... Fatti pur core;

Prenda la tua virtù nuovo vigore.

Tergi omai quel mesto ciglio,

Dona all'alma il suo riposo;

L'innocente, amato sposo

Sei vicina ad abbracciar.

Padre ognor sarò con voi,

(*al popolo.*

Se fedeli a me sarete;

Ma vedrete il traditore

Con vigore - a fulminar.

Coro. (Quello sdegno, quel rigore

Ci fa l'alme in sen tremar.)

Duca. Grazie vi rendo, o Numi,

Dello splendor del trono;

M'è caro il vostro dono,

Se posso a lei giovar.

(*tutti partono.*

SCENA XI.

Camera d' udienza ec.

*Governatore, Avvocato Malafede, indi il
Duca, e Saffira.*

Gov. Questo è un colpo fatal ...

Mal. Non so che dire.

Duca. (Di tutto ciò che adesso sentirete
(piano a Saff.

Non vi prendete pena .

Il vostro sposo vive ,

E libero sarà .)

Gov. Signor ...

Duca Che dite

Di questa bella burla ?

D' avventurier m' avete voi trattato ,

E d' avventure appunto io andava in
traccia .

Gov. Il troppo zelo ...

Duca. Intendo .

Non si parli mai più di questo fatto .

Saffira , avvicinatevi .

Dite qual fu il delitto , (al Gov.

Del Cassiere Danvelt ?

Gov. Ei fu convinto

Di mancanza in officio .

Duca. È la sua pena ?

Gov. La pena fu di morte ;

E son pochi momenti ,

Ch' ho soddisfatto alla Giustizia ...

Duca. Ho inteso.

Qualora è morto, è inutile il parlarne;

Ma l' infelice sposa ...

Gov. Io la compiangò

Saff. (Perfido !)

Duca. So , che l' amaste ...

Gov. È vero.

Duca. Dunque potreste adesso

Riparare a suoi mali:

Sposarla , e farle intera donazione

Di tutti i vostri beni .

Gov. Disposto io son ...

Duca. Di donazione il foglio

Nelle sue forme a stendere voi andate;

Cogli altri galantuomini (*all' Avv.*

Anche voi colà in piazza m' aspettate,

(*partono.*

SCENA XII.

Piazza , come nell'Atto Primo, ma tutta adornata festevolmente , con trono da un lato.

*Petronio , e Macrobio sulla porta
delle loro botteghe.*

Pet. **Q**uella Volpe , che sempre d'intorno
Più d'un giorno al pollajo n' andò,
Nella rete caduta l'ardita,
La sua vita alla fin vi lasciò.

Mac. La Cicala, che sopra d'un orno
Più d'un giorno stridendo cantò,
Finalmente arrivò una mattina,
Che meschina, cantando crepò.

Pet. Volpe ria . . .

Mac. Cicala mia . . .

Pet. Hai nel laccio già dato di petto,
E la pelle ci avrai da lasciar.

Mac. Canta pur, canta pure a dispetto,
Ma alla fine già devi crear.

(*si ritirano.*)

SCENA XIII.

Al suono di lieta marcia, preceduto dal Comandante e truppa accompagnato dal popolo, viene il Duca, ed ascende sul trono. Indi Saffira, Vespina e Petronio; poi Mac. Prud. e Avv. In fine Governat.

Coro. **S**e il cielo benigno
Ti pose sul soglio,
Punisci l'orgoglio,
Dà premio all'amor.

Duca. Giustizia al mio core
Più grata si rende,
Qualora sospende
Clemenza il rigor.

(*il Duca scende dal trono.*)

Saff. A vostri pie', Signore,
Amor mi guida, e speme,
Sento, che il cor non teme
Di sua felicità.

- Pet.* Altezza, permettetemi
Baciar la vostra mano. (*bacia la
Ah, che più dolce giubilo mano.*)
Provato il cor non ha!
- Mac.* Siamo arrivati tardi, (*a Prud.*
Si metteremo qua.
- Duca.* Parlo con voi. Chi siete? (*a Prud.*
Prud. Io sono una zitella,
E se mi permettete,
Mi voglio maritar.
- Duca.* In un ritiro andrete
Lo sposo ad aspettar.
- Ves.* Io son la Cameriera
Di quella Signorina,
Che con piacer s'inchina
A vostra Maestà.
- Mac.* Io sono lo Speziale,
Che do medicamenti,
Che fanno gran portenti
Per tutta la Città.
- Duca.* La vostra spezieria (*a Mae.*
Per sempre chiuderete ...
- Mac.* Farò come volete.
Io viverò in riposo,
Nessun mi seccherà.
- Duca.* E voi?... (*a Mal.*
Mal. Sono Avvocato.
- Duca.* Ma quel, ch'ha calpestato (*risentito.*
La legge, e la ragione.
Andate: una prigione
D'asilo a voi sarà.
(*due soldati lo conducono via.*)

S E C O N D O .

69

Coro. Evviva il nostro Duca,
Che i rei punir ben sa.

Duca. Zitti. A me il Governatore.

(*il Governatore si avvanza.*

Gov. Ecco il foglio, mio Signore.

(*gli dà il foglio.*

Duca. Voi Saffira, erede siete
De' suoi beni ...

Gov. Ma! ...

Tacete. (*con fierezza,
e si fa dare il foglio da Pet.*)

Questo è il foglio in contraccambio.

Osservate. (*il Gov. lo prende e legge.*

Tutti fuori che il (

Gover. e il Duca. ((Che sarà?)

Gov. Ohime !... (*gli cade il foglio.*

Duca. Empio, inumano,
Scoperto è il tradimento.

Sappi per tuo tormento,

Che libero è il Cassiere ;

Che vive, e tu morrai.

Perfido, iniquo fuggi,

Per te non v'è pietà.

(*i soldati pongono in mezzo, e con-
ducono via il Governatore.*)

Pet. De' FALSI GALANTUOMINI

La fine è questa qua.

Duca. Lo sposo abbraccerete; (*a Saff.*

Premiato voi sarete; (*a Pet.*

La lingua moderate; (*a Mac.*

Più saggia diventate; (*a Pru.*

Vi sarò padre, e amico ...

Ah! che felicità.

A T T O

Tutti.

In noi torni l'allegria,
Non si parli del passato,
Andiam tutti in compagnia
Questo giorno a festeggiar.

Fine del Melodramma.

I DUE PRIGIONIERI

OSSIA

I CAPRICCIOSI CORRETTI
BALLO DI MEZZO CARATTERE

composto dal medesimo

SIG. *GAETANO GIOJA.*

I DUE PRIGIONIERI

OPERA

E CAPRICIOSI CORRETTI

VALLO DI MESSO CARATTERE

composto da trecento

del GASTANO GIOIA.

PERSONAGGI.

73

Adolfo di Rumberg

Sig. Coralli.

Chiara sua moglie

Signora Coralli.

Lisetta cameriera di Chiara

Signora Venturi Maddalena.

Il Signor di Limburgo

Sig. Vincenzo Cosentini.

Guasparri domestico di Limburgo

Sig. Venturi Francesco.

Rosinetta moglie di Guasparri

Signora Vitali Rosa.

Varj Domestici.

II OTTA

La Scena è nel Castello del Signor di Limburgo.

La Musica è del Sig. Ignazio Gajano.

ATTO I.

Sala d' armi con finestra praticabile.

ATTO II.

Giardino nell' interno del Castello.

Tutti conoscono la Farsa, da cui il Signor Gaetano Gioja ha tratto questo ballo di mezzo carattere. Per conseguenza si è creduto nojoso, non che superfluo lo stamparne il programma. A comodo nulladimeno di quei pochi, i quali per avventura ignorassero la farsa e il fatto, su cui ella si aggira, servirà l'estratto fedele della seguente lettera, scritta dallo Zio degli Sposi ad un Amico suo, padrone dell'immaginata prigione.

Questa lettera si legge nel 2do. tomo dell' *Anno teatrale*, ossia, *Raccolta annuale di Tragedie, Commedie ec.*

Venezia.

Carissimo Amico.

Voi mi avete sentito più volte parlar di Chiara mia Nipote, grazioso umorino, ch'io ho data in isposa, di diciassette anni, al giovane Adolfo di Rumberg, che ne avea allora appena ventidue. Si amarono entrambi, ed io mi congratulava meco stesso della mia scelta. Una vita un po' troppo dissipata, dei perniciosi consigli, qualche contrarietà di carattere, delle vere fanciullaggini han suscitato fra loro mille piccole discordie, che uscirono finalmente ad una formale rottura, senza però, che l'uno potesse rimproverare all'altro il menomo torto decisivo. Ambidue mi por-

tarono separatamente le lor querele, e mi pregarono che io togliessi la causa de' loro continui dissapori. Volea il Marito, ch'io facessi chiudere la moglie in Convento; la Moglie, che io le permettessi di separarsi da un Marito barbaro, caparbio, fantastico. Forse niuno de' due desiderava in effetto ciò che con tanto calore andava da me sollecitando. Io ho dunque avvisato di dar lor una lezione. Ho fatto le viste d'esaudirli, lusingandomi, che lontani dalla città, lontani dalle origini delle querele, sotto gli occhi d'un Amico saggio, illuminato, il lor cervello potrebbe calmarsi, il lor cuore accendersi di nuovo. Partiranno a un'ora di distanza, e arriveranno il dieci del mese al vostro Castello. Oggi è appunto il giorno dieci. Rimetto alla vostra prudenza la cura di ricondurli alla ragione, alla felicità. Fra qualche tempo mi scriverete, se debbo concepire qualche speranza, o interamente abbandonarli al loro tristo destino.

